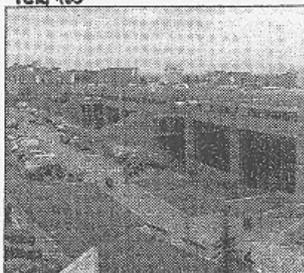


Giovedì 2 novembre 2006

Università**Selezione
per i master
su Enrico
Mattei**

TERAMO



SI SVOLGERANNO domani, alle ore 12, presso il Dipartimento di storia e critica della politica dell'Università di Teramo i colloqui motivazionali, validi come peselazione per l'accesso ai master «Enrico Mattei in Medio Oriente», coordinati dal professor Claudio Moffa. Due le novità principali: l'introduzione di un corso di lingua araba della durata di 120 ore e la possibilità di conseguire un titolo sia di primo che di secondo grado grazie a una didattica articolata in due corsi analoghi nei contenuti ma differenziati per alcuni aspetti fra cui le attività seminariali e le prove di verifica. Il master, a cui partecipano anche molti docenti dell'Ateneo teramano, affiancherà ai corsi seminariali conferenze e tavole rotonde con esperti esterni. Il corso seguirà un metodo multidisciplinare e punta alla formazione di esperti destinati ad operare in un'area geografica cruciale della nostra epoca. La formazione professionale riguarda esperti per imprese private italiane con interessi commerciali nei paesi mediorientali. Le domande di partecipazione sono aperte fino al prossimo 11 dicembre.

Giovedì 2 novembre 2006

«Lezione su Calciopoli» da Hub con Beha, Sarta, Varriale e Bonetta

PESCARA. Dopo l'allestimento teatrale di «Pronto ciao sono Luciano», la pièce di e con Silvio Sarta ispirata allo scandalo di Calciopoli, Hub (nei pressi del nuovo tribunale) continua l'idea multifunzionale delle Hub's week, con una lezione dedicata agli ultimi scenari delineati dalle sentenze finali di Calciopoli. Roberto Ferrini trasformerà stavolta lo spazio di Hub in aula universitaria per una «Lezione di calciopoli» alla quale parteciperanno Oliviero Beha, giornalista da sempre attento ai temi più scottanti di politica sportiva, Enrico Varriale, giornalista di Rai Sport e Gaetano Bonetta, preside della nuova facoltà di Scienze della formazione dell'università Gabriele D'Annunzio e osservatore del fenomeno calcistico italiano.



Silvio Sarta

L'intervento

Inutile parlare di ricerca e formazione se non riformiamo le università

di **BRUNO VILLOIS**

Il presidente della Repubblica nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Bocconi, ha evidenziato il ritardo e la pochezza delle risorse che l'Italia destina alla ricerca e alla formazione universitaria. In Europa ci sono dietro di noi solo la Grecia e i Paesi dell'Est. Un grave problema che si ripercuote sulla qualità del nostro sistema Paese e che indica quanto, politica in primis e impresa subito dopo, non abbiano ancora colto l'importanza di investire realmente. La ricerca costituisce il perno portante dell'innovazione e, di riflesso, dello sviluppo. La competizione globale ha creato sempre più l'esigenza primaria di realizzare prodotti a basso costo e di buona qualità che durino nel tempo, abbiano forme attraenti e siano pure ecocompatibili. Un insieme che si lega e deriva prima di tutto da programmi di ricerca su materiali e forme in grado di fissare economie di scala tali da fare la differenza per prezzo e qualità. Tutte considerazioni ovvie che evidenziano uno stato di cose non solo poco lungimirante, ma penalizzante per il nostro sistema di impresa.



Il problema semmai è come prendere il toro per le corna o almeno provare a disegnare un piano in grado di far partire un nuovo treno veloce di ricerca. Gli ex ministri Tremonti e Moratti, in verità, nella passata legislatura, hanno provato a realizzare un nuovo centro ricerche campione, sul modello americano, destinandovi cento milioni di euro, spalmati però nel tempo. Purtroppo in soli tre anni se ne sono perse le tracce. La stessa Confindustria possiede un'Università, la Luiss, ma risorse e prestigio sono, le prime, scarse e il secondo, di conseguenza, non certo all'apice. Due esempi di come un po' tutti i decisori, nelle parole, siano assolutamente convinti dell'indispensabilità di sostenere ricerca e formazione, ma nei fatti ciascuno a modo suo le infila nell'angolo buio e solo nell'occasione di qualche evento le tira fuori accusando gli altri di ritardi incomprensibili. Non resta che la solita domanda: cosa fare? E anche la risposta è sempre la solita.



Prima di tutto servono capitali certi inseriti in un fondo permanente cui attingere di anno in anno; poi un piano di burocratizzazione dell'università e dei centri di ricerca, e una classificazione secondo parametri internazionali. Ai primi dieci va riconosciuto uno status di fondazione che consenta ai finanziatori la totale detrazione delle tasse dei contributi versati. Risorse pubbliche e private costituiscono il patrimonio che va investito anche in strumenti finanziari a rischio ma in grado di dare ulteriore consistenza. A capo di questi enti vanno nominati leader di grande capacità sia organizzativa che finanziaria e il corpo docente deve essere formato dai migliori ricercatori pagati secondo gli standard internazionali. Questo è il modello ambibile. Solo la Bocconi cammina da anni su questa strada e non a caso è l'ateneo italiano più conosciuto nel mondo. Le sfide della globalizzazione ci impongono senza mezzi termini di far fronte allo spinoso problema, se vogliamo contare qualcosa nella produzione e nel commercio. Bene ricordarlo anche oltre le inaugurazioni e le giornate dedicate, ne va del nostro futuro e scusate se è poco.

DIBATTITI

QUANDO LA POLITICA UCCIDE L'UNIVERSITÀ

TAGLIO DEI FONDI, AUMENTO DEL PRECARIATO, DOCENTI IN CRISI... IL LENTO TRAMONTO DEGLI ATENEI ITALIANI.

L'università italiana non gode di buona salute. Lo conferma anche una ricerca dell'ateneo di Shanghai sulla qualità delle università mondiali. In base alla tabella di questo studio, per trovare un ateneo italiano bisogna scendere addirittura al centesimo posto, dove si atesta "La Sapienza" di Roma. E se dall'estero non ci giudicano molto bene, pure all'interno del mondo accademico nostrano serpeggia il malcontento.

Gli ultimi anni hanno visto la realizzazione di una riforma che ha interessato sia gli studenti (con nuovi percorsi formativi) sia i professori (con la ristrutturazione della docenza). Un profondo cambiamento che ha coinvolto due governi, il primo di centrosinistra e il secondo di centrodestra, con altrettanti ministri: Luigi Berlinguer prima e Letizia Moratti poi. Le critiche non sono dunque ispirate da ragioni politiche. Sembra invece che chi lavora in università sia preoccupato per le prospettive di questa importante istituzione. Come Pier Luigi Pellini, giovane professore all'Università di Arezzo, che nel saggio *La riforma Moratti non esiste* (il Saggiatore, pp. 96, € 7,00) lancia un grido d'allarme per la nostra università, per la quale nelle ultime leggi finanziarie sono sistematicamente diminuiti i fondi, mentre è aumentato il precariato.

Ricercatori, addio

L'abolizione del ruolo dei ricercatori, voluta dal Governo Berlusconi, a favore di nuovi contratti a tempo determinato, comprometterebbe, secondo Pellini, la serietà della ricerca. Ma per fortuna, con un emendamento in extremis, l'attuazione di questo articolo è stata posticipata al 2013: quindi il tempo per porvi ri-

medio ci sarebbe

tutto. La palla passa così al nuovo Governo. Anche Paolo Giovannetti, docente allo Iulm di Milano, non nasconde le proprie preoccupazioni, in un libro intitolato *L'istruzione spiegata ai professori* (ETS, pp. 144, € 14,00), che mette in guardia contro i rischi di una deriva classista e neoliberista non solo dell'università, ma della scuola tutta.

«Anch'io insegno e non so bene che cosa stia succedendo nella mia attività», confessa l'autore, interpretando il senso di disorientamento sempre più diffuso presso la categoria dei docenti.

Ma come funzionano le nuove lauree (quella base triennale e quella specialistica biennale) rispetto al mercato del lavoro?

Tra luci e ombre

Prova a dare una risposta *L'università in transizione: laureati vecchi e nuovi alla luce della riforma*, edito dal Mulino a cura del Consorzio interuniversitario Alma-Laurea (pp. 224, € 17,50). Un libro meno "militante" e più "tecnico", basato sull'analisi di un campione di

oltre 47 mila laureati, da cui emergono luci e ombre della riforma: meno studenti fuori corso, curriculum più snelli, ma anche un minor grado di approfondimento, che sul lungo periodo rischia d'essere penalizzante.

Ha scelto invece la strada della narrativa un insegnante di liceo che, nonostante una nutrita serie di pubblicazioni, è stato sistematicamente bocciato ai concorsi universitari perché non sponsorizzato da un "barone". Con lo pseudonimo di Ernesto Parlachiaro, ha intitolato il suo romanzo *Candido o del porcile dell'università italiana* (Limina, pp. 80, € 12,50). Un titolo che è tutto un programma.

ROBERTO CARNERO

*Università, docenti veri
e docenti part time*

S. Pimpinelli, P. Dimitri
Prof. Università La Sapienza

COLPISCE in Italia il confronto tra gli stipendi dei professori universitari e quelli dei politici, questi ultimi sono i più pagati d'Europa nella loro categoria, mentre i docenti sono il fanalino di coda nella propria. Il mondo universitario non ha finora protestato molto contro questo stato delle cose perché per una forte componente di docenti i propri interessi lavorativi ed economici sono prevalentemente altrove, Parlamento incluso. Poiché lo stipendio dei docenti è basato solo sulle ore obbligatorie di didattica e non su quelle dedicate alla ricerca (ridotta alla stregua di pura attività di diletto), ne deriva una macroscopica sperequazione tra i docenti, molti dei quali sono più interessati a fregiarsi del titolo di professore che a fare ricerca.

Per affrontare il problema, un primo passo sarebbe quello di introdurre forti incentivi per chi svolge didattica e ricerca all'interno delle Università, e puntare infine all'istituzione di veri e propri Atenei di ricerca scientifica.

Stabile il numero delle domande di partecipazione negli ultimi sei anni

“Socrates” non sfonda Penalizzati gli studenti

Il valore è innegabile, ma, nonostante tutte le ottime premesse, “Socrates” va bene ma non è un trionfo, come da più parti ci si aspettava. Il programma europeo, giunto alla fine della seconda fase, che ha messo in moto le scuole del continente, attraverso partenariati, gemellaggi e, soprattutto, tan-

ti scambi e tantissime opportunità di formazione, negli ultimi sei anni ha fatto registrare una sostanziale stabilità nell'andamento delle domande di partecipazione e nel numero dei progetti approvati. In concreto: nel 2001 sono stati ammessi 2.924 progetti e nel 2006 hanno ricevuto il disco verde 3.039 progetti. Nel 2001 le domande presentate sono state 6.072 e nel 2006 sono addirittura calate a 5.705. Le ragioni sono molteplici e saranno la base dalla quale si potranno elaborare i nuovi formulari per i progetti che seguiranno.

L'esigua dotazione finanziaria rende difficile la mobilità e i soggiorni

Cala l'adesione dei giovani Aumenta quella dei prof

A CURA
DI **UBALDO GRIMALDI**

Stando alla tabella di questa pagina i movimenti all'estero dei docenti e quelli dei progetti europei tra il 2001 e il 2006 sono stati in continuo se pur moderato aumento, mentre quelli dei presidi sono stati in diminuzione, e addirittura in crisi quelli degli studenti. Anche se i totali sono relativi perché mancano quelli dell'anno scolastico in corso, è in questi numeri la foto della mobilità, dell'attività cioè più importante promossa con la cooperazione transnazionale, attività che gioca un ruolo di primo piano nella totalità dei progetti europei del programma Socrates. Non a caso a essa è stata vincolata, e lo sarà anche per il futuro, la quota più consistente del cofinanziamento comunitario, normalmente oltre il 50%, che l'Unione fornisce alle varie azioni del programma, da Comenius a Grundtvig, ma la stessa cosa avviene in ambiente Erasmus e nel programma Leonardo da Vinci. Va da sé che i numeri che l'hanno caratterizzata durante questi anni possono essere presi come un segnale del successo e dell'efficacia delle varie azioni e quindi dovranno essere oggetto di accurata analisi e valutazione.

Le responsabilità maggiori della crescita mancata so-

no generalmente assegnate alla modestia della dotazione finanziaria complessiva a disposizione dell'agenzia nazionale, cui si è aggiunto il lievitare dei costi delle spese di viaggio per gli studenti e di quelle di viaggio e soggiorno per professori e presidi. Impossibile è stato così stare dietro all'incremento continuo delle tariffe aeree di questi anni, ad esempio, mentre nel frattempo i budget assegnati rimanevano desolatamente invariati, quando non sono stati addirittura ridotti di anno in anno. Nonostante il ricorso all'autofinanziamento delle scuole e, più spesso, al contributo delle famiglie, la mobilità allora è rimasta al palo, lasciando sul campo come vittime principali gli studenti, in genere quelli delle superiori, la cui partecipazione ai viaggi all'estero è andata progressivamente diminuendo negli anni, stabilizzandosi attorno alle 5mila unità rispetto ai più di 7mila studenti italiani che erano partiti nel 2001.

Sorte analoga è toccata ai dirigenti scolastici il cui numero negli stessi anni è sceso da 680 ad appena 442 unità e ancora meno, se si pensa che i partecipanti ai seminari di studio per dirigenti non sono solamente i presidi. Tuttavia in questo caso il discorso è meno grave, perché vanno messi in conto 10 anni di Arion che hanno permesso un'esperienza di formazione all'estero a una gran parte dei presidi in servizio, il cui numero non supera mediamente le 10mila unità.

Leggermente in aumento infine la situazione della

mobilità dei docenti, sistematicamente aumentata e passata dai 6.788 professori del 2001 ai 7.425 del 2006. In generale hanno potuto recarsi all'estero presso scuole o strutture formative soprattutto per incontri di lavoro, ma anche per visite di studio, attività di stage, tirocini, periodi brevi di insegnamento. È evidente che nelle scuole, dovendo scegliere, è prevalsa la necessità di considerare prioritaria la partecipazione dei professori ai meeting internazionali, anche se spesso si è dovuto pagare il prezzo di fare a meno degli studenti. In questo modo si è riusciti a mantenere costanti le percentuali di partecipazione e anzi è stato possibile incrementare le borse individuali per la formazione in servizio, sia per Comenius che per Grundtvig, oltre a quelle per l'assistente linguistico. 

COMENIUS 1	
Progetti scolastici:	Spagna = 2769; Germania = 2461; Francia = 2205; Inghilterra = 1976
Progetti linguistici:	Francia = 122; Spagna = 118; Germania = 72; Romania = 49; Olanda = 44; Inghilterra = 21
Progetti di sviluppo della scuola:	Spagna = 539; Francia = 333; Germania = 327; Romania = 244; Portogallo = 225; Regno Unito = 145
COMENIUS 2	
Borse per la formazione in servizio:	Inghilterra = 2.248; Irlanda = 1.455; Francia = 411; Spagna = 204; Germania = 137
Assistenti linguistici all'estero:	Francia = 95; Germania = 95; Inghilterra = 87; Spagna = 77; Portogallo = 43
ARION	
Mobilità presidi:	Francia = 283; Spagna = 210; Inghilterra = 100; Portogallo = 76
GRUNDTVIG 2	
Partenariato di apprendimento - Educazione degli adulti:	Spagna = 484; Francia = 333; Germania = 325; Inghilterra = 234; Romania = 201

COMENIUS 1	
Progetti scolastici:	Lombardia = 735; Sicilia = 686; Lazio = 603; Puglia = 542; Veneto = 484; Campania = 484
Progetti linguistici:	Sicilia = 130; Puglia = 73; Lazio = 68; Lombardia = 63; Veneto = 62; Campania = 61
Progetti di sviluppo della scuola:	Lazio = 130; Veneto = 129; Sicilia = 110; Lombardia = 102; Toscana = 83
Visite preparatorie:	Lazio = 108; Sicilia = 105; Lombardia = 90; Campania = 83; Veneto = 64
Istituti che ospitano assistenti linguistici:	Sicilia = 89; Lazio = 75; Lombardia = 72; Veneto = 69; Puglia = 60
Borse per la formazione in servizio:	Lombardia = 842; Lazio = 564; Sicilia = 473; Piemonte = 455; Campania = 354
Assistenti linguistici all'estero:	Puglia = 109; Sicilia = 97; Campania = 70; Sardegna = 69; Veneto = 53

	STUDENTI					
	2006	2005	2004	2003	2002	2001
Progetti scolastici	2.043	1.999	1.494	1.926	1.804	4.043
Progetti linguistici	2.606	2.540	2.550	2.786	2.790	3.215
Progetti di sviluppo della scuola	363	416	330	290	120	45
TOTALE	5.012	4.956	4.374	5.002	4.714	7.303

	DOCENTI					
	2006	2005	2004	2003	2002	2001
Progetti scolastici	4.464	4.416	4.270	4.547	4.580	4.999
Progetti linguistici	425	385	427	405	400	477
Progetti di sviluppo della scuola	1171	1290	1161	993	463	174
Visite preparatorie	42	113	217	184	237	146
Borse per la formazione in servizio	908	878	811	797	855	846
Assistenti linguistici all'estero	135	125	116	113	119	90
Visite preparatorie e partenariati (n. progetti)*	215	195	198	34	19	18
Borse individuali di formazione	65	29	50	50	49	18
TOTALE	7.425	7.431	7.250	7.123	6.742	6.780

(*) Si riporta il numero dei progetti in mancanza dei dati dal 2001 al 2004 per il personale che ha usufruito della mobilità.

	PRESIDI					
	2006	2005	2004	2003	2002	2001
Progetti scolastici	173	164	171	272	266	471
Progetti di sviluppo della scuola	73	52	75	39	30	23
Mobilità presidi	196	192	198	208	195	186
TOTALE	442	408	444	469	491	680

Bilancio della seconda fase di attuazione del programma che è al capolinea

“Socrates” col fiato corto

Stabile il numero dei progetti nei sei anni

A CURA DI **UBALDO GRIMALDI**

Il grande contenitore Socrates va bene, ma non sfonda. Negli ultimi sei anni il numero delle domande è rimasto invariato, attestandosi a quota seimila. Un dato che fa registrare il gradimento ma non il trionfo del programma europeo. E, al termine della seconda fase di attuazione è possibile tracciare un bilancio. Con la pubblicazione delle statistiche 2006 che riguardano la maggior parte dei progetti Socrates che interessano scuole e docenti ci sono tutti i numeri per una valutazione quantitativa di quello che è avvenuto nei sei anni di attuazione della seconda fase del program-

ma, dal 2001 fino al 2006. I dati sono disponibili nel sito dell'Indire, www.indire.it/socrates, alla rubrica "Statistiche", dove l'Agenzia nazionale elenca quanti e quali progetti sono stati realizzati nelle scuole italiane e quanti docenti e presidi hanno partecipato a iniziative di formazione a vario titolo, quali partner stranieri sono stati preferiti e il numero dei progetti che si sono contacti in ciascuna regione. Si tratta di dati quantitativi messi a disposizione per annualità, solo una parte cioè delle notizie che servono per una valutazione più completa della validità del programma e delle azioni Socrates, e soprattutto dell'impatto che l'impegno e i finanziamenti europei hanno avuto finora nella vita delle scuole. Le tabelle pubblicate in queste pagine, predisposte sulla scorta dei numeri e delle percentuali di queste statistiche, cominciano comunque a fornire una pri-

ma lettura di quel che è avvenuto in questi sei anni, e mettono in condizione di farsi un'idea dei risultati raggiunti, delle dinamiche entrate in gioco e dei problemi che sono stati affrontati. Di particolare interesse per la scuola sono i partenariati transnazionali Comenius 1 che hanno consentito un lavoro cooperativo, in genere triennale, tra almeno tre scuole di tre Paesi diversi dell'Unione, o comunque partecipanti al programma Socrates. Si tratta di quelle esperienze di collaborazione didattica che hanno messo in contatto tra loro le scuole europee, facendo incontrare docenti e studenti di tanti Paesi. Il secondo gruppo di azioni ha riguardato le iniziative di formazione che, secondo varie formule, hanno interessato docenti ma anche i presidi e a volte il personale non docente. Le prossime settimane saranno decisive, per conoscere i nuovi formulari di

candidatura già pronti. Nello stesso tempo non è chiaro il destino dell'Indire che è stato finora un punto fermo per le scuole impegnate nei progetti europei e che, come si racconta nella scheda a fianco, probabilmente cambierà nome e ruolo con l'approvazione della Finanziaria per il 2007, all'interno di una serie di modifiche che riguardano anche gli Irre e l'Invalsi.

	Azioni	Progetti presentati						Progetti approvati					
		2006	2005	2004	2003	2002	2001	2006	2005	2004	2003	2002	2001
Comenius 1	Progetti scolastici	1.419	1.480	1.494	1.548	1.517	1.800	975	976	1.073	1.048	1.142	1.263
	Progetti linguistici	254	239	321	272	282	339	126	117	124	134	134	150
	Progetti di sviluppo della scuola	353	370	379	296	146	58	244	263	240	208	104	37
	Visite preparatorie	55	146	345	359	456	334	42	113	217	184	237	146
	Ospitalità assistenti linguistici	282	338	365	363	308	410	133	127	117	143	109	79
Comenius 2	Borse per la formaz. in servizio	1.711	1.394	1.336	1.531	1.265	1.473	908	878	811	797	855	846
	Assistenti linguistici all'estero	922	1.510	1.052	827	655	829	135	125	116	113	119	90
Arion	Mobilità dirigenti scolastici	229	258	262	361	474	663	196	192	198	208	195	186
Grundtvig 2	Educazione degli adulti	395	363	283	237	159	71	209	195	163	148	115	58
	Visite preparatorie	7	0	42	37	74	59	6	0	35	34	51	51
Grundtvig 3	Borse individuali di formazione	78	38	85	79	75	36	65	29	50	50	49	18
TOTALE		5.705	6.136	5.964	5.910	5.411	6.072	3.039	3.015	3.144	3.067	3.110	2.924

Seguire il vento della Scienza

Curriculum vincente

♦♦♦ DI GIANFELICE ROCCA*

Le imprese italiane vogliono parlare di scienza e tecnologia con gli studenti. Anche quest'anno, infatti, «Il vento della scienza» è il tema della Giornata nazionale Orientagiovani, che si terrà a Varese il 17 novembre.

Innanzitutto, è importante ricordare che scienza e tecnologia sono indispensabili per permettere al nostro sistema-Paese di competere con le altre economie sviluppate e con le Nazioni emergenti. Ma è utile anche sottolineare alcuni aspetti di carattere individuale: a livello di curriculum personale, puntare sulle conoscenze tecnico-scientifiche può rivelarsi un ottimo investimento in termini di carriera e soddisfazioni lavorative.

Partendo da queste considerazioni, a Varese e in numerose altre città italiane gli imprenditori - in collaborazione con gli istituti superiori, i centri di formazione e le università - offriranno a studenti e insegnanti un'occasione per riflettere insieme sul futuro professionale e sulle competenze e la formazione scientifica.

È bene sottolineare fin da subito che, anche se negli ultimi anni la situazione è leggermente migliorata, i ragazzi italiani che scelgono corsi universitari a contenuto scientifico sono ancora troppo pochi rispetto alle esigenze delle imprese e del sistema-Paese.

Un primo dato confortante è contenuto nel documento di lavoro della Commissione europea intitolato «Progressi in direzione degli obiettivi di Lisbona nel settore dell'istruzione e della formazione». Pubblicato lo scorso maggio, il

documento esamina l'evoluzione nel campo dell'educazione in 31 Paesi europei a partire dal summit di Lisbona del 2000.

continua a pagina 11

In Italia, negli anni 2000-03, si è registrato un incremento del 12,8% del numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche. Un risultato che si pone nella giusta direzione rispetto all'obiettivo di un incremento minimo del 15% entro il 2010, fissato a Lisbona, e che supera di molto il 4,65% della media europea. Tuttavia, nonostante i progressi compiuti, lo stesso rapporto evidenzia un quadro di difficoltà generalizzata per l'Italia e la maggior parte dei Paesi europei, soprattutto nei campi connessi alla creazione di una società basata sulla conoscenza e sull'inclusione sociale. Di fatto, se non si registreranno svolte importanti, un'ampia fascia delle generazioni future si collocherà in una situazione di esclusione sociale, con pesanti conseguenze sul piano individuale e collettivo.

Le piccole e medie imprese

Un esempio delle opportunità connesse agli investimenti in formazione, ricerca e sviluppo arriva dalla Finlandia, Paese che negli ultimi anni ha raddoppiato il numero dei ricercatori e aumentato i politecnici, ha dato grande rilievo alle scienze nel curriculum di studio dai 9 ai 17 anni e si è collocata nelle prime posizioni al mondo per numero di brevetti. Un'esperienza che dimostra come le scelte formative siano fondamentali per migliorare la vita dei cittadini e la crescita economica.

Al contrario, in Italia la maggior parte degli indicatori relativi alla spesa per innovazione, ricerca e sviluppo è al di sotto della media Ocse. Inoltre, l'innovazione è per lo più incorporata negli impianti (al 50%) e in misura minore legata alla ricerca (solo al 29%). È allora indispensabile migliorare il legame fra impresa e ricerca, così da trasferire conoscenze tecnico-

scientifiche alle imprese e migliorare la capacità competitiva. La formazione di ricercatori in grado di produrre ricerca di base e applicativa, la produzione diretta di ricerca, la creazione di sinergie tra la ricerca accademica e la ricerca industriale, la preparazione di figure tecniche e professionali in grado di portare l'innovazione sui mercati: tutti questi sono compiti vitali dell'università, che può essere definita come il vero e proprio "motore della conoscenza" delle economie moderne. Poste di fronte a questi ambiziosi obiettivi, le università europee - e in particolare quelle italiane - faticano a rinnovarsi, come testimoniano tutte le graduatorie e le classifiche internazionali.

Per innescare il processo di cambiamento del sistema universitario occorre intervenire sui sistemi di incentivi e disincentivi di origine pubblica, che oggi non sono focalizzati, e bisogna rendere più chiari i piani strategici delle università. Occorre un'azione rapida, forte e coraggiosa, che utilizzi le leve della meritocrazia e della concorrenza come motori primi del miglioramento. Le lauree scientifiche costituiscono una indubbia opportunità per i giovani in termini di occupazione.

L'ultima indagine AlmaLaurea, pubblicata lo scorso luglio, mette a confronto la condizione occupazionale dei laureati del gruppo tecnico-scientifico con quella dei laureati del gruppo delle scienze umane e sociali. I primi, a un anno dalla laurea, lavorano per il 60,3%, mentre i loro colleghi del gruppo delle scienze umane sono occupati per il 50,4 per cento. A tre anni dalla laurea c'è ancora una sensibile differenza - 75,7% contro 72,7% - e solo dopo cinque anni non si evidenziano più grandi differenze tra i due gruppi (86,9% per il gruppo tecnico-scientifico e 86,4% per le scienze umane).

La stessa indagine mette in evidenza che il reddito netto dopo cinque anni dalla laurea per i laureati del gruppo tecnico-scientifico è dell'8,7% più elevato rispetto a

quello dei laureati del gruppo delle scienze umane. Infine, viene rilevata anche una differenza nella percezione dell'utilità del proprio percorso di studi: il 95,7% dei laureati del gruppo scientifico ritiene che la propria preparazione universitaria sia stata efficace in funzione del lavoro che svolge, contro l'88,9% dei laureati nel campo degli studi sociali. Al di là delle statistiche, e tornando a guardare il quadro d'insieme, appare evidente che le imprese dovranno fare di più. Gli imprenditori di oggi hanno responsabilità decisive nei confronti dei giovani e delle generazioni future. E questo perché il benessere delle Nazioni sarà sempre più legato alla capacità di promuovere l'energia e il talento dei giovani, puntando sulla concorrenza e sulla meritocrazia. In questo senso, al centro degli interessi del mondo delle imprese ci sono l'ascolto delle istanze dei giovani e la proposta di forme avanzate di dialogo tra giovani e imprenditori. Non è azzardato affermare che la "scientificità ambientale" favorisce lo sviluppo economico e rende il Paese più dinamico e competitivo. Del resto i settori di punta del futuro – dall'high-tech alla biomedicina, dall'energia alle telecomunicazioni, dai nuovi materiali alle nanotecnologie – sono tutti caratterizzati da un'elevatissima intensità tecnico-scientifica. Per questo si può concludere con l'auspicio che in Italia – il Paese di Galilei, Volta e Fermi – torni a soffiare il "vento della scienza", sia come risultato di scelte individuali degli studenti sia come progetto-Paese, per permettere alle imprese italiane di affrontare la competizione tecnologica e affermarsi sui mercati più innovativi e avanzati.

** Vicepresidente Confindustria
per l'Education*

Più laureati nelle materie scientifiche Ma la strada resta lunga

Ingegneri subito assunti

Istat, quasi il 90% di questi laureati lavora stabilmente. Chance più scarse per medici e avvocati

La laurea in ingegneria si conferma il miglior passaporto per il mondo del lavoro.

Mentre per medici e aspiranti avvocati la strada verso il mercato produttivo resta ancora irta di ostacoli. A tre anni dalla discussione della tesi, infatti, lavora stabilmente l'89% dei giovani laureati in ingegneria gestionale, l'88% di chi ha studiato ingegneria delle telecomunicazioni e l'86% di quanti hanno scelto ingegneria aerospaziale e aeronautica. Minori opportunità, invece, per i neo laureati del gruppo discipline medico e di educazione fisica (solo il 20% di occupati a tre anni dal titolo) e di quello giuridico (42%) e letterario (46%). I dati sono contenuti nell'edizione 2006 dell'annuale indagine Istat "Università e lavoro: orientarsi con la statistica", pubblicata nelle scorse settimane, che analizza la spendibilità dei titoli universitari sul mercato del lavoro, ma anche l'andamento delle immatricolazioni e la regolarità dei percorsi di studio universitari.

Se gli ingegneri godono indiscutibilmente di maggiori chance lavorative, buoni risultati si registrano anche per i laureati in Farmacia (a tre anni dalla tesi lavora l'80%), in Economia aziendale (77% di occupati), in Odontoiatria e protesi dentaria (75%), in Scienze della comunicazione (74%), in Relazioni pubbliche e in Scienze internazionali e diplomatiche (entrambe 73%). Le maggiori difficoltà incontrate da chi ha studiato Medicina, Legge o Lettere, ma anche Educazione fisica e Scienze della formazione invece, dipende anche, spiega l'Istat, dalla particolarità dei

percorsi post laurea di questi giovani, che cominciano più tardi a cercare lavoro. A tre anni dal conseguimento del titolo, infatti, i medici sono spesso ancora impegnati nelle scuole di specializzazione (54 laureati su 100 svolgono formazione retribuita), così come i neo dottori in materie giuridiche sono coinvolti in attività di praticantato, per lo più non retribuito. Il 64% dei laureati in Educazione fisica e il 27% di quelli di Scienze della formazione, invece, lavora già prima della conclusione degli studi e, dunque, per questi giovani si registra una minore percentuale di "nuovi ingressi" sul mercato.

L'indagine scopre, poi, che nel 2004 il 38% dei laureati del 2001 che è entrato subito nel mondo del lavoro è inquadrato con un contratto a termine, il 43% ha un contratto a tempo indeterminato e il 19% ha avviato un'attività autonoma. Resta alta la percentuale dei fuori corso (40%) e di quanti raggiungono il traguardo della laurea oltre i tempi previsti (il 64% dei 289.155 laureati in corsi triennali, tradizionali e a ciclo unico), mentre uno studente su cinque abbandona l'università dopo il primo anno. Nell'anno accademico 2005-2006 si registra, secondo l'Istat, un calo delle immatricolazioni pari a 16mila unità (332mila nuovi iscritti contro i 348mila dell'anno precedente) e la quasi totalità delle matricole (92,9%) ha scelto un corso di studi triennale, mentre solo il 5,7% ha optato per una laurea a ciclo unico (come medicina o farmacia). I dati dimostrano che, a lungo termine, studiare conviene sempre in termini di maggiori opportunità lavorative: nel secondo quinquennio successivo alla laurea, per i dottori 30-34enni il livello di disoccupazione è all'8,7%, mentre tra i diplomati 25-29enni si attesta al 10,7 per cento. Ma il 32% dei laureati occupati dichiara che il titolo di studio «non è neces-

sario nello svolgimento del lavoro».

Gli occupati a tre anni dalla tesi (%)

Le lauree più gettonate	
● Ingegneria gestionale	89%
● Ingegneria delle telecomunicazioni	88%
● Ingegneria aerospaziale e aeronautica	86%
● Farmacia	80%
● Economia aziendale	77%
E quelle più "deboli"	
● Medicina ed educazione fisica	20%
● Giurisprudenza	42%
● Lettere	46%
● Scienze della formazione	51%

Fonte: Istat

Indagine

Il 50% dei giovani ignora l'utilità della statistica

IL CASO

Ecco i gioielli immobiliari dell'Università

A PAGINA VI

Nel patrimonio dell'Università anche appartamenti in diverse parti della città: due sono già in vendita

“Chiarezza sulle case dell'Ateneo

Lotta agli sprechi, la commissione chiede l'elenco degli affitti

L'obiettivo è avere un quadro chiaro degli immobili e su come sono utilizzati

via Camillo Rosalba

L'APPARTAMENTO

A Poggiofranco c'è uno degli immobili che finirà per primo sul mercato: a stabilire il prezzo un'apposita commissione

Bari vecchia

GLI STABILI

Nel borgo antico ci sono una serie di edifici di proprietà dell'Ateneo: il cda valuterà l'opportunità di dismetterli

Montalbano jonico

LE CASE COLONICHE

Tra le proprietà dell'Ateneo ci sono anche queste strutture in provincia di Matera, nella zona di Policoro

via Giulio Petroni

CINQUE PIANI

Tra i beni dell'Università, in un condominio, una decina di appartamenti più uno scantinato di 600 metri quadrati

LUOGHI



LA LISTA

Nell'elenco degli immobili che potrebbero finire sul mercato anche l'ex palazzo delle Poste in piazza Cesare Battisti e l'ex palazzo delle Ferrovie in corso Italia. A rischio anche l'ala dell'ex Manifattura Tabacchi che dovrebbe ospitare aule universitarie: i lavori per la ristrutturazione

dopo il crollo del tetto richiedono ingenti risorse

A Bari vecchia diversi edifici non usati per la didattica

Nelle vie Rosalba e Pavoncelli le prime unità che finiranno all'asta

GIULIANO FOSCHINI

SAPERE come sono utilizzati «gli appartamenti non usati per la didattica» e conoscere «tutti gli immobili in possesso di questa Università»: non soltanto le proprietà, ma anche tutte quelle date in affitto o in comodato all'Ateneo barese. L'obiettivo è «limitare gli sprechi e razionalizzare al meglio le risorse di proprietà dell'Ateneo». La richiesta è dalla commissione per l'edilizia dell'Università di Bari che, nelle prossime sedute (verosimilmente si terrà nel mese di novembre), spera di avere un quadro chiaro del patrimonio immobiliare dell'ente. Per via delle ristrettezze di bilancio, probabilmente l'Ateneo di Bari (così come previsto dalla finanziaria) sarà costretto a vendere tutte quelle strutture che non sono utilizzate per fini didattici. I primi due appartamenti (con una delibera del consiglio d'amministrazione di fine luglio), uno in via Camillo Rosalba e l'altro in via Pavoncelli, sono già stati messi sul mercato: una commissione dovrà provvedere a fissarne il prezzo e a procedere all'asta.

È molto probabile che subito dopo tocchi a qualche altro degli immobili dell'Università di Bari. A Bari vecchia ce ne sono parecchi. In via Murat, angolo con via Carducci, c'è l'ex foresteria dei professori. In strada della Torretta c'è uno stabile. In via Giulio Petroni, invece, l'Università possiede uno stabile «con interi - si legge nella ricognizione - piani, dal terzo al settimo, più uno scantinato di 600 metri quadrati». Nell'elenco non mancano edifici bizzarri: l'Università è proprietaria per esempio di alcune case coloniche a Montalbano Jonico, in provincia di Matera.

Gli ultimi acquisti, ancora inutilizzati, sono invece l'ex palazzo delle Poste in piazza Cesare Battisti e l'ex palazzo delle Ferrovie in corso Italia (quest'ultimo

ospita pochi uffici). Potrebbero essere proprio queste due strutture gli indiziati maggiori per la vendita: con la ristrutturazione della piazza per via del parcheggio interrato, la zona avrà un valore di mercato assai più alto rispetto a quello d'acquisto. Resta in piedi poi il nodo della Manifattura Tabacchi, la struttura al quartiere Libertà che ospita un mercato: l'edificio è pericolante (lo scorso anno si è verificato il crollo di un tetto), l'Università dovrà impegnare fondi importanti per realizzare la messa in sicurezza della struttura. Potrebbe finire anche quello sul mercato.

A valutare cosa cedere e cosa no, sarà caso per caso il consiglio di amministrazione su proposta della commissione edilizia. Di sicuro l'argomento trova sensibile il nuovo rettore, Corrado Petrocelli. La ricognizione dei beni immobiliari è stata richiesta dalla commissione all'ex rettore Giovanni Gironi ma è anche ai primi punti dell'agenda del nuovo magnifico. Resta in piedi ancora il nodo degli affitti. «Abbiamo bisogno di conoscere però tutta la situazione immobiliare dell'Università a partire dagli immobili in affitto o in uso. Soltanto così potremo vedere dove sono gli sprechi» spiega Sergio Rotondo, consigliere d'amministrazione di Azione universitaria, colui che in commissione ha chiesto di sapere quali sono gli edifici in possesso dell'Università.

la protesta

“Quest’inverno termosifoni ridotti”

ALL'UNIVERSITÀ di Bari quest'inverno farà freddo. «Se le cose rimarranno così - spiegano dall'Ateneo - saremo costretti a dimezzare l'utilizzo dei termosifoni». Il problema nasce dal decreto Bersani che ha imposto una riduzione delle spese di funzionamento del 10 per cento: caloriferi spenti, quindi. Ma anche meno consumo di acqua e di luce. «La situazione è davvero insostenibile - spiega Domenico Viola, docente di statistica e membro del consiglio di amministrazione - così come abbiamo fatto in precedenza contestaremo il ministro Mussi, spiegandogli cosa quella manovra possa comportare per l'Università di Bari».

Il riferimento è al mancato incremento, così come prevede la nuova finanziaria, del Fondo di finanziamento ordinario: si tratta dei soldi che lo Stato versa alle Università per il finanziamento. Gli atenei italiani sostengono di non riuscire a far fronte agli incrementi degli stipendi previsti dagli incrementi Istat. La situazione di Bari, in questo senso, è ancora più delicata: a dicembre scorso il bilancio è stato approvato sul filo di lana, con il rischio che i soldi destinati agli stipendi coprissero per oltre il 90 per cento il Fondo ministeriale (situazione questa non consentita dalla legge). In sintonia con il documento della Conferenza dei rettori (la Crui), l'11 dicembre - in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico - gli organi direttivi dell'Università esprimeranno il proprio dissenso alla manovra alla presenza del ministro Mussi.



Il nuovo rettore Petrocelli